IERI CONFRONTO CON I SINDACATI PER LE FABBRICHE MINACCIATE DI CHIUSURA

Il governo consulta la Confindustria sulla sospensione dei licenziamenti

Moro dovrebbe rivolgere un appello agli imprenditori privati - L'intervento della Gepi - Toros e Donat Cattin non si pronunciano sulle questioni di fondo - Un comunicato di Cgil-Cisl-Uil - Convocate riunioni regionali per i prossimi giorni

I ministri dell'Industria e del Lavoro cercheranno di «sensibilizzare la Confindustria sotto il profilo socio-politico» — ha detto Donat Cattin al termine dell'incontro con i sindacati che si è svolto ieri mattina — sulla questione della sospensione dei licenziamenti in corso di attuazione. E' stato questo uno degli argomenti affrontati nel confronto che si è svolto al ministero dell'Industria e nel corso del quale i sindacati hanno avanzato nuovamente proposte per affrontare i problemi delle fabbriche minacciate di chiusura. Verso le 11 si sono incontrati con i due ministri i segretari generali della CGIL, Lama, della CISL, Storti, della UIL, Vanni, il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, il segretario confederale della UIL, Ravenna, il segretario confederale della CGIL, Didò

Poco dopo, come aveva chiesto la Federazione sindacale unitaria la riunione è stata allargata ai segretari generali della Federazione dei lavoratori metalmeccanici, Trentin, Bentivogli, Benvenuto, al segretario generale della Federazione dei chimici, Trespidi, ai segretari dei tessili Masucci e Meraviglia. L'incontro è terminato poco dopo le 13.30. Un nuovo confronto è previsto per la fine della settimana.

Donat Cattin e Toros intanto consulteranno questa mattina i dirigenti della Confindustria e poi proporranno al presidente del Consiglio di rivolgere un appello a tutte le aziende private perché sospendano i licenziamenti.

Entro la fine della settimana inoltre, i due ministri dovranno precisare al sindacati le modalità di attuazione dell'intervento della Gepi con la costituzione di società che per un periodo di sei mesi dovrebbero gestire le aziende a prevalente capitale straniero che hanno deciso di abbandonare le fabbriche. Attraverso le società facenti capo alla Gepi (Gestione partecipazioni industriali) verrebbe erogata la cassa integrazione. Ciò sarebbe impossibile se non ci fossero titolari delle aziende. «*Tenendo conto dei risultati degli incontri con i sindacati e con la Confindustria* — ha detto il ministro Toros — *sarà Moro a valutare quando si riunirà il Consiglio dei ministri*» per decidere sul da farsi.

Queste sono le linee secondo le quali il governo intende muoversi di fronte al sempre più drammatici problemi di decine di migliaia di lavoratori. Le fabbriche che vedrebbero l'intervento della Gepi, dovrebbero essere la Innocenti, la Ducati, la Singer, la Angus e la Torrington.

Gli stessi ministri hanno parlato di «*interventi tampone*» per avere il tempo necessario di cercare soluzioni alle singole situazioni.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL in un comunicato sottolinea l'importanza dell'impegno (che i ministri proporranno al governo) di realizzare — attraverso una richiesta rivolta alle associazioni industriali che deve essere accolta dagli imprenditori — le condizioni concrete per una sospensione di fatto un atteggiamento rigido sull'esame di merito dei problemi di fondo posti dalla piattaforma dei sindacati.

Non si è comunque arrivati ad una rottura e nuovi incontri fra le parti, questa volta con le delegazioni al completo, sono in programma per i primi giorni di febbraio.

La posizione assunta dal padronato e stata presa in esame ieri a tarda sera dalla FLM, che ha deciso otto ore di sciopero da effettuarsi la prima settimana di febbraio con manifestazioni interregionali in collegamento con le iniziative di lotta dei chimici e delle altre categorie. Altre 4 ore di scioperi articolati saranno effettuate successivamente.

In un comunicato, la FLM denuncia «la gravita del comportamento della Federmeccanica» e precisa che «il confronto si e sviluppato in particolare sulla prima parte della piattaforma rivendicativa. La Federmeccanica ha proposto che sui temi degli investimenti, dell'occupazione e della ristrutturazione il confronto si svolga a livello regionale e settoriale, soprattutto per consentire la soluzione dei contrasti che potrebbero sorgere per eventuali esigenze di contrazione degli organici» e per individuare le possibilità concrete ed attuali di reimpiego della manodopera».

In questo modo, dice la FLM, la Federmeccanica intende «non solo delimitare il confronto a livello regionale, ma soprattutto negare la possibilità di una contrattazione su tutta la prima parte della piattaforma a livello aziendale e comprensoriale. La delegazione della FLM, affermando che la regione e il settore rappresentano delle sedi utili di confronto sull'insieme dei problemi aperti dal sindacato, ha ribadito — prosegue il comunicato — che esse non possono ritenersi esclusive e che il livello aziendale e quello comprensoriale, sono necessari per un proficuo esame di questi temi.

Sulla possibilita di giungere a confronti in materia di investimenti, di occupazione e di trasformazioni tecnologiche nelle aziende di maggiore dimensione, la Federmeccanica ha opposto in modo particolare un radicale rifiuto. L'organizzazione padronale — sostiene ancora la FLM — è giunta infatti sino a teorizzare la irrilevanza di una distinzione fra le piccole aziende (per le quali il sindacato propone di limitare il confronto alle sedi territoriali e settoriali) e le aziende maggiori. Questa posizione, che contrasta in modo flagrante con l'esperienza contrattuale acquisita in decine di aziende, con lo spirito del recente accordo interconfederale in materia di riduzione dell'orario di lavoro e con la proclamata volontà della Federmeccanica di salvaguardare la agibilità delle imprese minori, configura un sostanziale rigetto della prima parte della piattaforma della FLM».

La Federazione dei metalmeccanici «chiama tutte le strutture dell'organizzazione a convocare assemblee di fabbrica e attivi dei quadri sindacali a livello zonale e provinciale, per esaminare l'andamento delle trattative e lo sviluppo delle iniziative di lotta». Subito dopo il prossimo incontro con la Federmeccanica, già fissato per il 3 febbraio, si riunirà il comitato direttivo della FLM «per un esame complessivo delle posizioni delle controparti (Intersind, Federmeccanica, Confapi) e per assumere ulteriori decisioni».

CHIMICI - Il Consiglio generale della FULC accogliendo le proposte della segreteria ha deciso di chiedere alla Federazione CGIL, CISL e UIL e alle federazioni unitarie dei metalmeccanici, tessili e delle costruzioni la proclamazione di un'azione congiunta di lotta per il 6 febbraio per l'occupazione e il rinnovo dei contratti; ha inoltre proclamato un pacchetto di 16 ore di sciopero dei lavoratori chimici da effettuarsi entro il 15 febbraio con articolazioni a livello di fabbrica e di territorio.

Un programma di lotte — è detto nella risoluzione — che dovra «realizzare una maggiore e progressiva incisività a partire dai petrolchimici alle aziende delle fibre, dei coloranti e delle vernici»; l'azione sarà inoltre «intensificata nel settore farmaceutico in collegamento con iniziative sulla politica della salute e dei farmaci». Il Consiglio generale ha inoltre deciso due manifestazioni, a Ferrara e a Brindisi, incentrate sull'incontro fra lavoratori chimici e contadini «sui problemi dell'occupazione e della chimica per l'agricoltura».

In relazione alle trattative per il nuovo contratto la FULC denuncia «l'intransigente chiusura di principio dell'Asschimici» come «un duro attacco non solo alla condizione operaia ed ai diritti contrattuali della categoria, ma come chiusura nei confronti di una diversa politica economica e produttiva».

EDILIZIA - Nella giornata di ieri sono continuate nella sede dell'ANCE (Associazione dei costruttori edili) le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia. E' proseguito fra le parti l'esame di merito di alcuni punti della piattaforma contrattuale.

Ma mentre nelle trattative per il contratto dell'edilizia si sono manifestate — come ha rilevato nei giorni scorsi il Consiglio generale della FLC — «prime disponibilità» da parte del padronato, ben diverso è l'atteggiamento emerso per quanto riguarda gli altri contratti delle costruzioni. Ad esempio per i settori del cemento e laterizi, dopo due sessioni di trattative, permane, a giudizio della Federazione unitaria di categoria, una «posizione di generale chiusura del padronato sul complesso della piattaforma».

Tutte le categorie delle costruzioni (edilizia, cemento, laterizi, lapidei, ecc.) scioperanno il 27 per rimuovere la posizione negativa di una parte del padronato e incalzare l'altra per una rapida e positiva conclusione della trattativa.

Nuovi incontri fra le parti sono in programma il 28 per il settore cemento, il 29 per i lapidei-Assocmarmi, il 30 e 31 per i lapidei Confapi e il 5 e 6 febbraio per i laterizi.

I piani riduttivi degli industriali contrari agli interessi del Paese

È possibile estendere la produzione italiana di bietole e zucchero

Lo scandaloso atteggiamento degli zuccherieri denunciato al convegno nazionale della FILIA — Iniziative unitarie di operai e contadini Preoccupazioni dopo il rinvio delle trattative con l'Assozucchero

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 21

La vertenza bieticola-saccarifera 1976 è iniziata con un rinvio. L'incontro che avrebbe dovuto tenersi domattina, a Roma, presso il ministero della agricoltura fra associazioni dei produttori di barbabietole da zucchero e Associazione degli industriali del settore, non si farà. Per impegni non meglio precisati, la riunione è stata aggiornata al 27. Non è un buon seno. Così come non è stato un buon segno il rinvio, a data da destinarsi, dell'incontro governo sindacati sui problemi agricoli programmato in un primo tempo per il 15 gennaio scorso.

Le preoccupazioni sono legittime. Si teme che ancora una volta i problemi della agricoltura passino in seconda linea e, nel caso della bieticoltura, che si dia un altro tentativo di avallare le pericolose manovre degli industriali saccariferi, tendenti ad impedire un ulteriore sviluppo della coltivazione della bietola, se non addirittura a ricacciarla indietro, rispetto ai positivi risultati ottenuti nel 1975.

Il fatto è indubbiamente molto grave. Il convegno nazionale svoltosi ieri a Bologna presso il Palazzo dei Congressi per iniziativa della FILIA (la Federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi) lo ha sottolineato con forza. Sia nella relazione di Galimberti, segretario generale della FULPIA CISL che nelle conclusioni di Gianfagna, segretario generale della FILZIAT-CGIL (sono intervenuti fra gli altri Coltelli per il CNB, Contessi per la UISBA UIL, Chelli per la Federmezzadri CGIL, Ricco per la Federazione regionale CGIL CISL UIL dell'Emilia Romagna, Bissi per la UIMEC UIL, Ignazio Cocchi, per la Federazione nazionale CGIL CISL UIL) è stato posto l'obiettivo di un aumento della produzione della bietola da zucchero come indicato dalle organizzazioni contadine (in primo luogo dal CNB, l'ANB di ispirazione Coldiretti ancora una volta ha purtroppo brillato per la sua assenza) a 300 mila ettari coltivati, 15 milioni di q.li di zucchero. Il che significa maggiore reddito ai contadini, maggiore lavoro agli operai e tecnici degli zuccherifici, risparmio netto della collettività altrimenti costretta a costose importazioni (i nostri bisogni interni si aggirano sui 18 19 milioni di quintali).

Più bietole significa più fabbriche, più lavoro; meno bietole, il contrario, come ha detto un operaio della SES di Massa Lombarda (RA).

Perche c'e da preoccuparsi del rinvio delle trattative che dovrebbero concludersi con un nuovo accordo interprofessionale? Innanzitutto perche lo stesso ministro della agricoltura, proprio recentemente, ha buttato in pasto all'opinione pubblica un consenso perlomeno sospetto: più grano duro e meno barbabietole. Che è un falso dilemma. E soprattutto un cedimento grave nei confronti delle pretese degli industriali saccariferi. Essi non vogliono poter contare su una forte e sviluppata bieticoltura; tante bietole, per loro significa tanto zucchero, blocco delle manovre per aumentare i prezzi e quindi i profitti; soprattutto significa non poter lucrare con le importazioni dall'estero, da essi controllate direttamente (in effetti i nostri industriali sono grossi commercianti). Tante bietole infine significherebbe necessità di una migliore utilizzazione degli impianti, creazione di nuovi soprattutto nel Mezzogiorno blocco dei piani di ristrutturazione che dovrebbero portare ad una ulteriore diminuzione degli zuccherifici: dai 77 di sei anni fa ai 56 preventivati nel 1976 (l'Eridania da sola ha chiuso 18 stabilimenti). Il colpo per l'occupazione operaia sarebbe grave: 10 mila lavoratori in meno tra fissi e avventizi.

Non c'è ragione alcuna per non sviluppare la nostra bieticoltura, e di conseguenza il settore industriale ad essa legato. Di questi tempi si parla tanto di aumentare la base produttiva, ebbene come è possibile autorizzare al «baroni» un restringimento? Le responsabilità del governo, anche di quello attuale che malgrado la crisi può intervenire, sono precise. Gli industriali stanno facendo di tutto per seminare sfiducia e incertezza fra i contadini produttori: innanzitutto tentano di non fissare il prezzo di cessione delle bietole 1976 prima delle semine, poi hanno riempito i magazzini di tre milioni di quintali di zucchero importato senza che ve ne fosse bisogno, infine hanno dichiarato che non riusciranno nel 1976 quel prodotto che non raggiungerà i 16 gradi di contenuto zuccherino il che significa lasciare in campagna la stragrande maggioranza della produzione.

Dal convegno nazionale di Bologna operai e contadini, che hanno ritrovato una unità di grande significato e tutt'altro che scontata, sono state prese delle decisioni. Assemblee aperte in tutti gli zuccherifici, adesione alle 10 giornate di lotta indette dal CNB, incontri con le Regioni sulla base di precise proposte di intervento manifestazione unitaria a Roma, con tutti con l'ANB l'organizzazione assente, partecipazione alla giornata di lotta del 29 e fissati degli obiettivi che possono essere così riassunti:

1) aumento del contingente bieticolo (e di conseguenza della produzione concessa dalla CEE) a 15 milioni di q.li che dovranno essere gestiti dalle Regioni interessate e non dagli industriali, come avviene ora; 2) stipula immediata dell'accordo interprofessionale sulla base della garanzia del ritiro totale del prodotto ad un prezzo certo, non inferiore a quello dello scorso anno (3150 lire il quintale); 3) blocco di tutti i programmi di ristrutturazione dei «baroni» il cui peso è notevolmente cresciuto, garanzia della occupazione, sviluppo della cooperazione nella fase della trasformazione soprattutto nel Mezzogiorno; 4) controllo pubblico delle importazioni e rifiuto di qualsiasi richiesta di un ulteriore aumento di prezzo dello zucchero.

Romano Bonifacci

PRESIDIATI I CANTIERI SIR DI LAMEZIA Da circa due settimane i cantieri Sir di Lamezia Terme sono presidiati da oltre 500 lavoratori, in lotta contro la minaccia di licenziamenti in massa e per chiedere che sia finalmente iniziata la costruzione del più volte promesso complesso chimico. NELLA FOTO: i cantieri occupati

RIVENDICATE PRECISE GARANZIE PER L'OCCUPAZIONE

Innocenti: martedì nuovo incontro

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Migliaia di lavoratori delle categorie in lotta per i contratti si sono fermati oggi per quattro ore nelle zone di Milano comprese tra Porta Romana e Porta Vicentina. Lo sciopero, che era stato indetto dal consiglio sindacale unitario di zona, sui temi dell'occupazione, dei servizi e delle riforme, dei contratti, ha interessato alcuni dei quartieri più popolari della città, dove hanno sede anche, accanto ad alcuni complessi maggiori (dalla OM-FIAT alla Pirelli Ripamonti, al Tecnomasio Brown-Boveri) centinaia di piccole fabbriche e laboratori artigiani.

Alla manifestazione conclusiva, in cui ha preso la parola, a nome della federazione sindacale unitaria, il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Lucio De Carlini, si è affrontato, naturalmente, anche il problema dell'Innocenti.

«Dall'Innocenti e da molte altre fabbriche occupate bisogna partire e risolvere, non rinviare il problema del lavoro. Ecco perchè — ha detto De Carlini — pur criticando severamente, ad esempio, alcuni importanti aspetti del progetto FIAT per l'Innocenti, il sindacato non lo rifiuta come base di discussione oggi e di decisione domani, per l'avvio a soluzione della vicenda dell'Innocenti».

«Certo — ha proseguito De Carlini — bisogna impedire che invece di seri processi di riconversione prevalgano salvataggi che procrastinino semplicemente la chiusura di aziende senza generare alcun fatto produttivo e facendo solo dell'assistenza. Così non deve essere per l'Innocenti e così non sarà, perchè la nostra vigilanza e, insieme, il nostro senso di responsabilità impediranno manovre cliniche e strumentalizzazioni».

Anche la FLM e il consiglio di fabbrica della Innocenti hanno voluto in un loro comunicato, puntualizzare i termini della vicenda di fronte alle «posizioni emerse in questi ultimi giorni sulla stampa, tendenti a determinare divisioni tra i lavoratori e confusione fra l'opinione pubblica». Dopo aver richiamato i punti basilari da cui partono i lavoratori, e cioè: «1) la salvaguardia dell'unità produttiva e l'occupazione complessiva; 2) il rilancio delle attività produttive nello stabilimento di Lambrate attraverso la realizzazione di un processo di riconversione industriale», i sindacati chiedono al governo di «operare, superando le carenze e i vuoti di iniziative di questi ultimi lunghi sette mesi, perchè nel prossimo incontro tra le parti si realizzino le condizioni per una radicale revisione delle proposte sinora presentate dalla FIAT».

In particolare vengono indicati i seguenti punti su cui il governo deve operare per attuare tale «radicale revisione»: A) «una riduzione sostanziosa dei costi per il progetto di riconversione, attraverso la diretta responsabilizzazione della Leyland per tutto il periodo di transizione»; B) «l'intervento diretto e congiunto della FIAT e delle Partecipazioni statali, sia nella fase di riconversione che in quella della gestione produttiva»; C) «la garanzia del posto di lavoro per l'insieme dei dipendenti occupati negli stabilimenti FIAT delle varie province (Napoli, Suzzara, Torino, eccetera)».

E' in queste condizioni — conclude il comunicato dei sindacati — che il prossimo incontro con il governo può acquisire le caratteristiche di una verifica concreta». Quanto alla data di questo incontro, il ministro del Lavoro ha oggi comunicato che è fissato per martedì 27 gennaio e ha fatto sapere che da parte della Leyland vi è l'impegno a non procedere fino ad allora con i licenziamenti.

Domani intanto, avrà luogo nella fabbrica occupata di Lambrate un incontro dei Consigli di fabbrica delle aziende a partecipazione statale dell'area milanese, in cui verranno affrontati non solo i nodi della vicenda Innocenti, ma anche quelli del ruolo che devono avere, di fronte alla crisi e alla riconversione, le industrie a capitale pubblico, un quarto delle quali è dislocata in Lombardia

ASSICURATO IL LAVORO A TUTTI I DIPENDENTI

Accordo per la Saclà di Asti

Dal nostro corrispondente

ASTI, 21.

La resistenza del padrone è durata fino a poche ore prima della requisizione che il sindaco di Asti stava per compiere dello stabilimento Saclà, occupato da cinque mesi per respingere i 220 licenziamenti richiesti a settembre. L'accordo, siglato stamane dal Consiglio di fabbrica, è stato raggiunto dopo una trattativa continuata per tutta la notte attraverso vari intermediari, dato che Secondo Ercole, presidente e titolare dell'azienda, non si era piegato ad una contrattazione diretta. E' stato infine approvato all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori nel pomeriggio.

Tra alcuni giorni, risolti i problemi tecnici, la fabbrica riprenderà l'attività produttiva, garantendo anche l'occupazione per tutto il '76 a tutti i lavoratori. Delle 94 lettere di licenziamento inviate da Ercole, 74 sono state ritirate, mentre per altri 20 operai si effettueranno trasferimenti. A questi operai l'azienda corrisponderà per sei mesi un'integrazione dell'indennità di licenziamento in attesa di definitiva sistemazione presso altri luoghi di lavoro, che nel frattempo comunque sono stati trovati per quasi tutti. I 74 lavoratori che rientrano in fabbrica con la garanzia di restarci saranno posti per sei mesi in cassa integrazione, al fine di superare quella che il titolare ritiene una congiuntura sfavorevole sul mercato. Un impegno ha assunto Ercole per quanto riguarda la diversificazione produttiva, da ricercare entro il 1977; ha anche dato assicurazione circa l'intenzione di mantenere ad Asti la sua fabbrica, che anzi verrebbe tra non molto tempo trasferita in zona industriale con investimenti rassicuranti sulla prospettiva dell'occupazione

L'atteggiamento di intransigenza consueto a questo industriale si è modificato nelle ultime ventiquattro ore di fronte alla fermezza del Comune e delle forze politiche e sindacali, unite nella solidarietà con i lavoratori. Ercole di fatto ha dovuto rinunciare all'intenzione di smobilitare l'azienda con un progressivo passaggio della sua attività a livello prevalentemente commerciale, utilizzando prodotti di altre aziende situate in Italia e in Spagna.

Nella valutazione del sindacato assume rilievo il fatto che è stata garantita alla città la permanenza di un'attività produttiva che, proprio perché legata alla trasformazione dei prodotti agricoli, non doveva lasciare la zona. Anzi nell'accordo è stato esplicitamente indicato un impegno, per Ercole, alla ricerca di nuovi rapporti di fornitura con aziende agricole, sia individuali che cooperative. Attraverso la successiva verifica con il sindacato dovranno essere inoltre studiate le possibilità di coordinare l'attività produttiva della Saclà con le colture tipiche dell'Astigiano.

Elio Archimede

GROSSA SPECULAZIONE DIETRO I LICENZIAMENTI?

La Gavardo di Brescia si può salvare

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 21.

«Lotta più solidarietà uguale garanzia del posto di lavoro», scritto in bianco su uno striscione azzurro. Gli automobilisti che percorrono la statale per il Garda lo leggono ormai da oltre due mesi: da quando cioè lo stabilimento «Lane Gavardo» è presidiato dalle 600 lavoratrici. La fabbrica sorge in una località al confine fra i comuni di Villanuova e Gavardo ed in appoggio alla lotta delle lavoratrici, come già nel 1972 quando anche allora si parlò di chiusura, si sono schierati con i sindacati e con i partiti anche le due amministrazioni comunali.

«Non ha alcun riferimento con la crisi economica generale», è il commento generale di sindacalisti e delle lavoratrici e a sostegno di questa tesi si elenca una serie di dati: sino al luglio del 1975 si è parlato alla «Lane Gavardo» di potenziare la produzione, dopo le ferie si doveva procedere a nuove assunzioni. «Lane Gavardo» del resto è un marchio che godeva e gode tuttora in romanza sia in Italia che all'estero; lo stabilimento è attrezzatissimo, dispone di macchinari modernissimi (la società si era ristrutturata tre anni fa), si era modificato anche il quadro degli azionisti e a nuovo presidente era stato eletto lo scorso anno l'on. Antonio Baslini, il deputato del PLI noto per essere uno dei firmatari della legge sul divorzio.

Soci nuovi, di solito, significano anche denaro fresco per cui sino alle ferie tutto è proceduto nel migliore dei modi e nulla lasciava prevedere la crisi. La stretta è venuta invece a settembre quando la direzione ha comunicato di non poter saldare i salari. Non godeva più credibilità di fronte alle banche. Una situazione che è andata poi velocemente approfondendosi fino a giungere in novembre alla cessazione dell'attività e all'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori

Nessuno riesce ancora oggi a capirci qualcosa. Si parla di speculazione edilizia, di capitali spediti all'estero, ma siamo sempre sul terreno delle congetture. Purtroppo oggi la realtà parla di 600 licenziamenti (l'invio delle lettere è stato preannunciato ieri dal commissario giudiziale al Consiglio di fabbrica) e le prospettive di una ripresa sono incerte.

Sulla fabbrica, è fuori discussione, si è montata una grossa speculazione: da una parte si punta al rialzo e dall'altra — giocando sui tempi lunghi — al ribasso del costo dell'operazione. La società lanificio Gavardo, con sede in piazzetta Maurilio Bassi a Milano, non si è ancora pronunciata sul futuro dello stabilimento: se intende cioè chiuderlo o no. Infatti tre assemblee degli azionisti sono andate deserte per la mancanza di numero legale. Intanto i titoli «Lane Gavardo» non sono più commerciabili in borsa, si è decisa la loro ibernazione.

Carlo Bianchi

L'Alleanza sollecita misure per i viticoltori

L'Alleanza nazionale dei contadini interpretando — è detto in una nota — le «preoccupazioni e la crescente inquietudine» dei viticoltori italiani in seguito al «gravissimo atteggiamento» del governo francese alla CEE in relazione alle importazioni di vino italiano, sottolinea «l'urgente necessità» che il governo adotti «finalmente efficaci misure» e intraprenda «varie iniziative dirette ad incidere radicalmente sulla politica agricola comunitaria in una direzione completamente nuova» e abbandoni scelte rivelatesi «inadeguate e fallimentari».

Per l'Alleanza — continua la nota — non è più sostenibile per l'Italia il solo richiamo al «nostro elevato senso di responsabilità» «per fronteggiare le gravissime e ingiustificate violazioni francesi del principio della libera circolazione delle merci».

Ricordata la necessità di «smascherare la smaccata strumentalizzazione» da parte del governo francese del «malcontento di viticoltori» l'Alleanza conclude chiedendo al governo di farsi «realmente carico», in sede comunitaria, degli interessi dei nostri viticoltori.

Negativo esito della riunione fra FLM e Federmeccanica

Grave comportamento del padronato 8 ore di sciopero dei metallurgici

I lavoratori entreranno in lotta la prima settimana di febbraio con manifestazioni interregionali - Un comunicato del sindacato - 16 ore di lotta decise dai chimici - Prosegue la trattativa per gli edili

La riunione ristretta fra le delegazioni della Federmeccanica e della FLM per il nuovo contratto dei metalmeccanici non ha fatto fare passi avanti alla trattativa per i contratti. Le disponibilità assai generiche professate dal padronato privato nascondono di fatto un atteggiamento rigido sull'esame di merito dei problemi di fondo posti dalla piattaforma dei sindacati.

Non si è comunque arrivati ad una rottura e nuovi incontri fra le parti, questa volta con le delegazioni al completo, sono in programma per i primi giorni di febbraio.

La posizione assunta dal padronato e stata presa in esame ieri a tarda sera dalla FLM, che ha deciso otto ore di sciopero da effettuarsi la prima settimana di febbraio con manifestazioni interregionali in collegamento con le iniziative di lotta dei chimici e delle altre categorie. Altre 4 ore di scioperi articolati saranno effettuate successivamente.

In un comunicato, la FLM denuncia «la gravita del comportamento della Federmeccanica» e precisa che «il confronto si e sviluppato in particolare sulla prima parte della piattaforma rivendicativa. La Federmeccanica ha proposto che sui temi degli investimenti, dell'occupazione e della ristrutturazione il confronto si svolga a livello regionale e settoriale, soprattutto per consentire la soluzione dei contrasti che potrebbero sorgere per eventuali esigenze di contrazione degli organici» e per individuare le possibilità concrete ed attuali di reimpiego della manodopera».

In questo modo, dice la FLM, la Federmeccanica intende «non solo delimitare il confronto a livello regionale, ma soprattutto negare la possibilità di una contrattazione su tutta la prima parte della piattaforma a livello aziendale e comprensoriale. La delegazione della FLM, affermando che la regione e il settore rappresentano delle sedi utili di confronto sull'insieme dei problemi aperti dal sindacato, ha ribadito — prosegue il comunicato — che esse non possono ritenersi esclusive e che il livello aziendale e quello comprensoriale, sono necessari per un proficuo esame di questi temi.

Sulla possibilita di giungere a confronti in materia di investimenti, di occupazione e di trasformazioni tecnologiche nelle aziende di maggiore dimensione, la Federmeccanica ha opposto in modo particolare un radicale rifiuto. L'organizzazione padronale — sostiene ancora la FLM — è giunta infatti sino a teorizzare la irrilevanza di una distinzione fra le piccole aziende (per le quali il sindacato propone di limitare il confronto alle sedi territoriali e settoriali) e le aziende maggiori. Questa posizione, che contrasta in modo flagrante con l'esperienza contrattuale acquisita in decine di aziende, con lo spirito del recente accordo interconfederale in materia di riduzione dell'orario di lavoro e con la proclamata volontà della Federmeccanica di salvaguardare la agibilità delle imprese minori, configura un sostanziale rigetto della prima parte della piattaforma della FLM».

La Federazione dei metalmeccanici «chiama tutte le strutture dell'organizzazione a convocare assemblee di fabbrica e attivi dei quadri sindacali a livello zonale e provinciale, per esaminare l'andamento delle trattative e lo sviluppo delle iniziative di lotta». Subito dopo il prossimo incontro con la Federmeccanica, già fissato per il 3 febbraio, si riunirà il comitato direttivo della FLM «per un esame complessivo delle posizioni delle controparti (Intersind, Federmeccanica, Confapi) e per assumere ulteriori decisioni».

CHIMICI - Il Consiglio generale della FULC accogliendo le proposte della segreteria ha deciso di chiedere alla Federazione CGIL, CISL e UIL e alle federazioni unitarie dei metalmeccanici, tessili e delle costruzioni la proclamazione di un'azione congiunta di lotta per il 6 febbraio per l'occupazione e il rinnovo dei contratti; ha inoltre proclamato un pacchetto di 16 ore di sciopero dei lavoratori chimici da effettuarsi entro il 15 febbraio con articolazioni a livello di fabbrica e di territorio.

Un programma di lotte — è detto nella risoluzione — che dovra «realizzare una maggiore e progressiva incisività a partire dai petrolchimici alle aziende delle fibre, dei coloranti e delle vernici»; l'azione sarà inoltre «intensificata nel settore farmaceutico in collegamento con iniziative sulla politica della salute e dei farmaci». Il Consiglio generale ha inoltre deciso due manifestazioni, a Ferrara e a Brindisi, incentrate sull'incontro fra lavoratori chimici e contadini «sui problemi dell'occupazione e della chimica per l'agricoltura».

In relazione alle trattative per il nuovo contratto la FULC denuncia «l'intransigente chiusura di principio dell'Asschimici» come «un duro attacco non solo alla condizione operaia ed ai diritti contrattuali della categoria, ma come chiusura nei confronti di una diversa politica economica e produttiva».

EDILIZIA - Nella giornata di ieri sono continuate nella sede dell'ANCE (Associazione dei costruttori edili) le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia. E' proseguito fra le parti l'esame di merito di alcuni punti della piattaforma contrattuale.

Ma mentre nelle trattative per il contratto dell'edilizia si sono manifestate — come ha rilevato nei giorni scorsi il Consiglio generale della FLC — «prime disponibilità» da parte del padronato, ben diverso è l'atteggiamento emerso per quanto riguarda gli altri contratti delle costruzioni. Ad esempio per i settori del cemento e laterizi, dopo due sessioni di trattative, permane, a giudizio della Federazione unitaria di categoria, una «posizione di generale chiusura del padronato sul complesso della piattaforma».

Tutte le categorie delle costruzioni (edilizia, cemento, laterizi, lapidei, ecc.) scioperanno il 27 per rimuovere la posizione negativa di una parte del padronato e incalzare l'altra per una rapida e positiva conclusione della trattativa.

Nuovi incontri fra le parti sono in programma il 28 per il settore cemento, il 29 per i lapidei-Assocmarmi, il 30 e 31 per i lapidei Confapi e il 5 e 6 febbraio per i laterizi.

I prezzi delle carni devono essere fissati nelle regioni

Il sindacato macellai FIESA-Confesercenti ha chiesto che i prezzi delle carni al dettaglio siano fissati in sede regionale e concordati fra le categorie e gli enti interessati con l'intervento mediatore delle Regioni. Tale richiesta è dovuta al fatto che, attualmente, le disposizioni in materia vengono applicate dai comitati provinciali dei prezzi secondo propri particolari criteri, per cui è tutt'altro che raro il caso in cui fra province confinanti esistano prezzi notevolmente diversi.

Il sindacato macellai della Confesercenti, inoltre, anche in vista dei già preannunciati nuovi aumenti all'ingrosso, ha nuovamente sollecitato la riduzione dell'IVA sulle carni dal 18 al 6 per cento, un programma di sviluppo della zootecnia nazionale, un controllo pubblico delle importazioni.

Si attende una decisione entro un mese

Non esporteremo più scarpe in Usa?

La «sentenza» dovrà essere emessa da una commissione americana

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Tra un mese, il 20 febbraio, l'*International Trade Commission* di Washington (la commissione che si occupa dei rapporti commerciali degli USA con il resto del mondo) emetterà una «sentenza» — che si dà ormai per scontata — di condanna. Imputate sono le importazioni di scarpe negli Stati Uniti. L'*International Trade Commission* stabilirà se tali importazioni danneggiano o meno l'industria locale, e di fronte ad un eventuale danneggiamento (presunto o reale) il governo statunitense dovra prendere provvedimenti, come ha già fatto altre volte in passato.

Gli USA potrebbero contrastare le importazioni dall'estero con aiuti economici all'industria locale, con aumenti generalizzati dei dazi doganali, con un «contingentamento» (fissare un quantitativo da non superare) delle importazioni, oppure con accordi bilaterali con i vari Paesi esportatori, cioè con contingentamenti concordati.

L'industria calzaturiera statunitense ha già fatto capire che non vuole aiuti economici per le proprie difficoltà ma che invece vuole potenziarsi, e quindi al governo americano dopo la sentenza di condanna da parte dell'*International Trade Commission* non rimarrà altro che aumentare i dazi doganali per scoraggiare le esportazioni verso gli USA oppure limitandole, con i contingenti (concordati o no).

Per quello che sarà sentenziato il 20 febbraio e per quello che potrà decidere il governo americano (un provvedimento lo deve prendere entro 60 giorni dopo la decisione della commissione), c'è preoccupazione nel settore calzaturiero italiano. L'Italia, infatti, è un forte Paese esportatore di scarpe: dei circa 400 milioni di paia di scarpe che si producono ogni anno il 70 per cento viene esportato. Alla bilancia commerciale italiana il settore calzaturiero fornisce ogni anno un saldo attivo di oltre 900 miliardi di lire. E' un piccolo «miracolo» che ogni anno si ripete nel nostro Paese grazie all'attività di centinaia di piccole aziende artigiane e con il lavoro che migliaia di lavoratori (sono oltre 200 mila gli addetti nel settore) svolgono in condizioni spesso disumane.

Nel settore calzaturiero le industrie più grosse hanno creato una consistente «fetta» di «lavoro nero» a domicilio, un lavoro sottopagato poi vi è il ricorso, soprattutto nel Sud, a ragazzini che fabbricano scarpe per poche lire.

Domenico Commisso